

Calcio

La Roma si aggiudica la sua 7ª Coppa Italia pareggiando con la Sampdoria a Marassi All'andata vinse 3-1. Giallorossi in vantaggio con Voeller su rigore, poi un autogol di Aldair

Il settimo sigillo



SAMPDORIA-PAGLIUCA Mannini Katanec Pari Vierchowod Lanna (81 Branca) Lombardo, Cerezo Vialli Mancini, Invernizzi (55 Mikhailichenko) 12 Nuciarri 13 Pellegrini L., 14 Bonetti
ROMA Carvone, Pellegrini S. Carboni, Gerolin, Aldair, Nela Desideri, Di Mauro Voeller (84' Saisano) Giannini (86 Tempesilli) Rizzitelli 12 Zinetti 14 Picentini 16 Muzzi
ARBITRO Pezzella di Frattamaggiore
RETI 55 Voeller su rigore 77 Aldair (autorete)
NOTE: Angoli 9-5 per la Sampdoria. Giornata grigia, terreno in perfette condizioni. Spettatori 35mila circa. Ammonizioni: gioco scorretto Vierchowod, S. Pellegrini, Desideri, Rizzitelli e Voeller

STEFANO BOLDRINI
GENOVA. Aggrappata alla sua voglia di mettere il sigillo ad una stagione imprevedibile, forse impetibile per i cocktail di quei lutti acuti e cadute che hanno segnato, la Roma ha conquistato la sua settima Coppa Italia. Un successo meritato, soprattutto se si sgranaiano i nomi delle squadre eliminate fino all'atto conclusivo dal giallorosso (Juve e Milan su tutti) e ad un curriculum mai macchiato dalla sconfitta. Successo meritato anche per come è andato il doppio confronto con i campioni d'Italia: una vittoria limpida all'Olimpico e questo pareggio tutto grinta strappato a Marassi. Certo si può discutere la consistenza dell'impegno della Sampdoria ubriacata dalle feste per il suo primo scudetto, ma il campo dà ragione ai giallorossi. Peccato che questa chiusura di stagione sia stata sfregiata dal consueto teppismo da stadio ormai padrone dei fatti calcistici. L'ingresso delle squadre in campo è infatti preceduto da uno squallido scambio di cortesie fra le due tifoserie. I sostenitori giallorossi, «ingabbiati» nel parterre della curva Nord, accendono la miccia e la risposta di quelli doriani è immediata. Attimi di paura, intermediano persino il neopresidente della Roma, Clarrapico e il suo vice, Petrucci, che chiedono ai responsabili delle forze dell'ordine di organizzare meglio il dispositivo di sicurezza. L'atmosfera contagia subito i giocatori. L'arbitro Pezzella, modesta la sua direzione di gara, suona il gong e dopo appena tre secondi Vierchowod stende con un fallaccio Voeller il doriano si becca un ammonizione-ricordo. Pochi istanti dopo il tedesco fa sentire i gomiti all'avversario e su questa scia di delirio calcistico si va avanti per almeno dieci minuti. La Samp intanto prende il sopravvento. Lo fa in maniera disordinata ma basta mettere alle corde una Roma che non riesce a uscire dalla sua tana. Altri segnali di nervosismo Bianchi si alza ripetutamente dalla panchina. Vialli all'11' dà vita a uno show con un guardalinee per una rimessa laterale a suo sfavore, non condivisa dai giocatori. La gara prosegue. Intanto, sul binario prestati Samp che preme. Rogo che si divide e lo fa con una certa disinvoltura. Bisogna attendere però il 24 per annotare il primo tiro è di Vialli, da fuori area, e Cerezo para. Partita brutina, dunque, nella quale pesano non poco le gambe molli di parecchi giocatori e il fatto che Samp e Roma ormai, si conoscono a memoria. Le marcate, infatti, sono quelle dell'andata. Aldair e Pellegrini viaggiano rispettivamente su Vialli e Mancini, Vierchowod e Mannini su Voeller e Rizzitelli. L'impressione è che sarà dura vedere un gol. Infatti, fino alla conclusione del tempo sul biocnotes c'è poco da scrivere. Bisogna scomodare la penna al 35 quando Nela su tiro di Mancini sfiora l'autorete e sull'angolo conseguente Mannini libensissimo colpisce male di testa e si mangia un'occasione. La Roma si fa vedere solo al 45' con un lancio di Giannini - penosa la sua partita - che trova Rizzitelli impreparato. La ripresa si apre con maggiore equilibrio. La Samp ormai non ci crede più e la Roma scivola ne approfitta. L'unico lampo è di Lombardo che al 49' si trascina il pallone sul fondo e crossa. Nela anticipa tutti e fa respirare Cerezo. Quattro minuti dopo la svolta della partita e la Coppa nelle mani della Roma. C'è un bel numero di Giannini l'unico da ricordare che conquista il pallone si infila in un corridoio e dopo aver messo a sedere Lanna con una finta cerca il pallonetto Pagliuca respinge e si va al corner. Balte Desideri cross di Di Mauro contrasto Mannini-Rizzitelli, con il pallone che cambia traiettoria. Mano o gamba del donano? I romani si infuriano e chiedono il rigore, Pezzella dice di no, alla fine Voeller riesce a trascinare l'arbitro dai guardalinee e questi dà ragione ai giallorossi. Pezzella indica allora il dischetto e succede il film. Dopo un minuto di follia ufoidea, poi Voeller sistema il pallone sul dischetto. Botta violenta, gara finita. Da qui al fischio finale, infatti, la Samp si trascina avanti senza convinzione. Il pareggio è un regalo di Aldair che intercetta un cross di Cerezo e fa secco Cerezo. L'ultimo sussulto lo regalano Mikhailichenko e Nela al 90' il cruscò colpisce su un tiro di Vialli e Nela respinge sulla linea.



La signora Flora Viola porta la Coppa al nuovo presidente della Roma, Giuseppe Clarrapico. Un passaggio di consegne tra il passato e il presente della società. A sinistra, l'esultanza dei giocatori. Sotto Walter Zenga

Un'unica dedica dai giocatori: «A Dino Viola»

GENOVA. L'immagine più bella del dolce dopopartita della Roma la regalano Bianchi e Voeller. L'abbraccio del tecnico giallorosso con il giocatore-simbolo di questa squadra tutta grinta si consuma pochi istanti prima che Giannini riceva dal presidente della Lega, Nizzola, la Coppa. L'allenatore romanista in sala stampa allarga il suo faccione in un sorriso da bambino. Dice: «Questa vittoria chiude una stagione esaltante, sicuramente la più importante della mia carriera di allenatore. Sì, più importante anche di quella dello scudetto napoletano. In questi undici mesi abbiamo dovuto fronteggiare situazioni imprevedibili, talvolta angoscianti, eppure la squadra è riuscita sempre a rialzare la testa. Sono stremato, lo stress è stato notevole». Dai giocatori, un coro generale. La Coppa è dedicata a

Perdenti ma felici Doriani di corsa alla festa della Rai

GENOVA. Boskov è amareggiato. «Mi spiace per i nostri tifosi per tutta la Sampdoria, abbiamo fatto una grande gara, il possibile, ma contro questa Roma non c'è stato nulla da fare. Ai miei ragazzi e al nostro pubblico devo solo fare i complimenti, abbiamo tirato moltissimo, non si poteva fare di più. Il secondo titolo sarebbe stato un grande successo, una accoppiata stonca, ma quel 3 a 1 dell'andata è risultato troppo pesante da recuperare. E a Roma che abbiamo compromesso tutto, giocando troppo allegri contro una squadra che non è certo una formazione ridicola. Qui il rigore di Voeller ci ha tagliato le gambe, la Roma ha avuto anche fortuna, ma il suo trionfo in Coppa è ampiamente meritato».

La nazionale azzurra parte oggi per Malmoe dove da mercoledì parteciperà ad un torneo. Dopo la «Corea» norvegese il tecnico controbatte le accuse: «Io non mi dimetto, il presidente da dieci mesi alimenta una commedia. Tutto era deciso da un pezzo...»

Vicini, una valigia stracolma di rabbia

In vista del quadrangolare con Urss, Svezia e Danimarca, la Nazionale si è radunata ieri mattina a Varese: presenti 12 giocatori su 19 (17 di Samp e Roma raggiungeranno la comitiva stamattina). La partenza per Malmoe, dove l'Italia debutterà mercoledì con i danesi, è prevista nel primo pomeriggio. Intanto continua il duello a distanza fra Vicini e Matarrese: il polemizza sulle ultime «uscite» del presidente.

dopo 19 partite utili si può accettare il fatto è che da dieci mesi va avanti una commedia di un certo tipo e tutto ciò che è stato detto nei miei confronti e sulla mia nazionale in questi giorni era deciso da un pezzo. Tra lei e Matarrese c'è stato un contatto dopo l'1-2 in Norvegia? Nessun contatto. D'altra parte il fatto non ha alcuna importanza. Il presidente ha fatto altre dichiarazioni non proprio simpatiche sull'attuale gestione degli azzurri... Non ho niente da dire proprio niente, sulle dichiarazioni di Matarrese. D'altra parte, il mio pensiero lo conosce, non do le dimissioni prima della scadenza del contratto. Badate lo avrei già fatto se mi sentissi a disagio con la coscienza, se avessi commesso gravi errori che non ho invece commesso. In questi dieci mesi sono stato messo nelle condizioni di lavorare in maniera difficile ma ho

servirà per dimostrare il contrario. Anche sul fatto che non si esprima un gioco all'altezza della situazione, rispetto al Mondiale, tecnici e giornalisti concordano nel dire che l'Italia era la formazione in grado di esprimere il miglior football. Circa il maggior valore dei tecnici di club rispetto a quelli del settore federale io sto ai fatti dal '68 guardate il albo d'oro. Prima, nel dopoguerra, cosa si era vinto in Nazionale con gli Herrera? Niente o comunque molto meno. Vedrete scritto durante l'Italia Argentina del 1990 che cosa è stato il tempo sarà galantuomo. Senta Vicini: ammesso quel che lei dice, vale la pena lo stesso restare in panchina in questa situazione? Ma non l'ho creato io questa situazione, e poi la federazione può agire come meglio crede. Per un allenatore capitano sempre momenti come questo. Tutto sommato io dico in definitiva che ne vale la pena. È difficile la sua situazione?

ne o quella di Matarrese? Non so per Matarrese lo qui sto bene. Un referendum di un quotidiano sportivo ha stabilito che i tifosi preferiscono ancora lei a Sacchi: che ne dice? Bè, visto che chi mi dovrebbe difendere non lo fa lo fanno i tifosi. E può darsi che fra 5/6 mesi lo facciano anche in maniera più netta. Il caso-Bergomi: Matarrese non ha condiviso la convocazione del capitano dell'Inter, dopo la squalifica sul campo ad Oslo. A me sembra che si sia esagerato su Bergomi. Il suo non è stato un intervento istentico o particolarmente cattivo. D'altra parte, pagherà con una squalifica-Uefa per gare ufficiali mi sembra sufficiente. Non capisco tutte queste questioni morali soltanto per la nazionale e non per le squadre di club. Come non capisco perché si sia fatto di tutta l'erba un fascio fra noi e l'Under 21 però, quando l'Under vinceva nessuno la collegava a noi. E poi non capisco un'altra cosa perché la Nazionale è mia soltanto quando perde quando vince invece era di tutti! Con l'arrivo di Sacchi, fra gli separati pare ci sia anche il nome del suo vice, Francesco Rocca. Rocca è un bravo professionista che merita rispetto. Io faccio sempre il suo dovere. In questo clima di sfiducia, che senso può avere questa trasferta a vedesse? È una trasferta programmata, che si deve fare e si farà. Non è un'occasione per fare altri esperimenti ma per fare giocare tutti i convocati. E poi sono così rare queste occasioni per la Nazionale che è il caso di fame tesoro. E la Nazionale può partire per la Svezia col suo fardello di pensieri.



DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI
VARESE. Si parte per la Svezia con una certezza. Aze-glio Vicini non darà mai le dimissioni, la guerra fredda tra lui e Matarrese può continuare. «Tengo a dire non l'ho cominciata io questa commedia». È soltanto la prima replica polemica di giornata, all'interno di un film lungo ormai dieci mesi. Matarrese deluso che provoca sempre più scu-pertamente il selezionatore azzurro, il suo ex uomo di fiducia che 24 ore dopo, replica a distanza. Ecco in sintesi l'ultimo «pensiero» del mister di Cese-

Matarrese ha detto di aver visto a Oslo una squadra allo sbando. Ha detto che questa Nazionale non sa esprimersi un gioco che in qualche modo la caratterizza. E ha detto che in futuro si cambierà registro, basta con gli Herrera cresciuti nel settore federale e con la politica del risparmio (Vicini guadagna 300 milioni l'anno, Sacchi ne prenderebbe 700 di più), via libera agli allenatori che hanno maturato esperienza nel club. Ognuno è libero di credere in ciò che dice. Che la squadra sia allo sbando non lo ritengo vero, anzi, questa tournée ci

lavorato bene. Il terzo posto agli Europei e il terzo al Mondiale stanno a dimostrare che si è fatto onore al nostro football. Vedremo in futuro se sarà possibile cogliere ancora risultati di questo tipo. Ripeto: non rassegnare le dimissioni, anche se poi la federazione potrà prendere tutte le decisioni che vuole. Matarrese ha detto di aver visto a Oslo una squadra allo sbando. Ha detto che questa Nazionale non sa esprimersi un gioco che in qualche modo la caratterizza. E ha detto che in futuro si cambierà registro, basta con gli Herrera cresciuti nel settore federale e con la politica del risparmio (Vicini guadagna 300 milioni l'anno, Sacchi ne prenderebbe 700 di più), via libera agli allenatori che hanno maturato esperienza nel club. Ognuno è libero di credere in ciò che dice. Che la squadra sia allo sbando non lo ritengo vero, anzi, questa tournée ci

tra gli esclusi, anche Walter Zenga, uno dei «capi storici» del ciclo Vicini che dopo essersi cucito la bocca per alcuni giorni dopo la disfatta di Oslo ieri ha deciso di parlare. Si rizza timore. «Credo che a troppe persone faccia comodo questo momento difficile della Nazionale», ha spiegato il portiere nerazzurro. «Non so per quale ragione, ma troppa gente sta marcando in questa situazione». Gli viene fatto il nome di Pagliuca uno dei nomi più gettonati da Sacchi assieme a quelli di Mannini e Pari ma il numero uno della nazionale non fa una piega. «Io per il momento sono qui anche se c'è troppa gente che si è subito preoccupata di scrivere peste e corna sul mio conto. Passi che si dica che non so parlare i ri-

Zenga: «Oslo una pagina nera? Matarrese si è confuso...»

Il numero 1 azzurro difende il ct: «Da mesi non lo lasciano lavorare». È indifferente all'arrivo di Sacchi e ritiene che «faccia comodo a tanti questo momento no della nazionale»

co di Fusignano (vedi Baresi Donandoni, Maldini Mancini Vialli per citarne alcuni) e di quelli che sanno di avere poche chances da giocare in una squadra spettacolo, tutta zona e pressing (vedi Bergomi De Napoli Fern Giannini S. Hillaci e gli stessi Eranio e Fuotolo). Molte le voci che danno

intera per costruirsi l'immagine di atleta degno di una maglia azzurra ma basta un solo minuto per distruggere tutto lo comunque apprezzo quelle persone che sanno comprendere le sue parole sono state dettate dall'amarezza, ma poteva però sentire anche le ragioni e le scuse del giocatore. Certo non ha «crochissimo» nessuno però le sue parole sono sembrare ancor più dure perché sono andate a colpire uno degli uomini più rappresentativi di questa squadra. Che abbia voluto punire il gesto di Beppe in questo modo per le nuove generazioni che verranno a vestire la maglia azzurra? Zenga cerca invece di dribblare le domande che riguardano il futuro allenatore dell'Inter. «Che

cosa volete che vi dica? C'è un presidente che ci sta pensando. Una cosa è comunque certa il 18 luglio all'inizio dei lavori noi avremo un allenatore così come la Juventus avrà Trapattoni. Sulle nuove regole varate dall'International Board il portiere della nazionale ha detto: «Indubbiamente si cerca in tutti i modi di facilitare il gol. Ma con tutte queste regole in ballo c'è sempre l'interpretazione dell'arbitro e non mi sembra di riscontrare una carenza in queste norme». Particolarmente silenzioso quasi nascosto il «cattivo» Beppe Bergomi che ha detto: «Della convocazione mi sembra che si debba rendere conto soltanto al commissario tecnico non al presidente federale».

Intanto Maldini e il suo vice Marco Tardelli, sono da sabato in ritiro a Montegrotto Terme con i dieci giocatori di serie A della squadra che ieri hanno sostenuto il secondo allenamento. In serata si sono aggiunti al gruppo i giocatori della serie cadetta reduci dall'ultimo campionato. Dribblando con una certa stizza il discorso sul malumore di Matarrese. Cesare Maldini ha giustificato l'ultima prestazione («eravamo mezza squadra») e sfoggiato ottimismo per quella di mercoledì: «vedo i ragazzi in crescita e con tanta voglia di far bene». Una buona notizia arriva dallo staff medico della nazionale: il bolognese Paolo Negro non soffre di anemia ma solo di una carenza di ferro per la quale è già in cura da tempo.